

(Cono)scienza ed energie rinnovabili (agosto 2012)

La conoscenza (= sapere o decifrare prima di fare) non è alla base soltanto della vita umana in società. Ma anche della vita in genere. Se si intende conoscenza nel senso lato di informazione. Di quell'informazione ad es. trasmessa dal DNA ma contenuta anche in proteine e polisaccaridi ...

Con i mass media e con il megasviluppo tecno-scientifico prima – e con Internet poi – si parla a proposito della nostra come di una “società della conoscenza”.

Il ritornello dei tanti analisti di questa società – fra cui uno stuolo di laureandi futuri disoccupati che a ciò intitolano le loro tesi – recita: il megasviluppo tecno-scientifico rende impossibile al singolo la scelta (politica, etica ecc.) perché richiede conoscenze tecno-scientifiche impossibili da possedere non solo per l'uomo della strada ma anche per lo scienziato e il tecnologo rispetto ad aree di sua non stretta competenza.

E si avanzano i soliti esempi: 1) nucleare 2) OGM ... Chiosando: 1) per votare con cognizione di causa ad un referendum sul nucleare dovrei essere uno scienziato nucleare! 2) per votare con cognizione di causa ad un referendum sugli OGM dovrei essere un biologo! Ergo 3) la tecno-scienza abolisce la democrazia abolendo il diritto di voto (tale solo se esercitato consapevolmente).

Ma il ragionamento non regge:

a) per apprezzare (criticare ecc.) un dipinto non devo essere un pittore;

b) per apprezzare (criticare ecc.) un brano musicale non devo essere un musicista;

c) i pittori non dipingono per i pittori; i musicisti non compongono per i musicisti; gli scrittori non scrivono per gli scrittori; e i medici non ricercano medicine per gli altri medici ma per i malati. E questo da secoli ...

Certo: per apprezzare un dipinto devo intendermi (un po') di pittura; per apprezzare una composizione devo intendermi (un po') di musica e per apprezzare una cura devo intendermi (un po') del mio benessere. Però questo: 1) vale per tutte le cose che ci contornano (dai tipi di piante alla postura quando si cammina); 2) valeva anche prima del megasviluppo tecno-scientifico e massmediatico quando i depositari del sapere – di un sapere inoltre superstizioso – erano pochissimi (e tutti gli altri?). Infine: se al singolo mancano quelle nozioni minime circa il nucleare e gli OGM che gli permetterebbero di votare con una sufficiente nozione di causa a quesiti referendari, la colpa non è del singolo ma dell'educazione che costui ha ricevuto (e dei mass media e del modo in cui sono formulati i quesiti referendari stessi). Non è colpa della tecno-scienza ...

Prima della tecno-scienza non c'era il “problema” degli OGM ma non c'era neanche quello ad es. dell'epilessia o della peste: nel senso che si credevano provocate l'una dal demonio e l'altra dagli untori ...

Nella “società della conoscenza” e/o della tecno-scienza non sarebbe abolita (ma esaltata) la democrazia se:

fosse diffusa (anche sui mass media) una cultura bastevole a informare circa le principali problematiche in essere;

fosse diffusa un'educazione al ragionamento e alla critica che permettesse al singolo di connettere adeguatamente le molte (e forse troppe) informazioni (per lo più ripetizioni) che lo raggiungono.

Per dimostrarlo facciamo il caso delle energie rinnovabili. Degli impianti fotovoltaici, ad es. I loro detrattori sostengono fra l'altro: 1) che hanno un rapporto costo/efficienza insoddisfacente; 2) che producono energia in modo intermittente (a seconda dell'irradiazione solare); 3) che inquinano con i loro materiali (per di più anche rari); 4) che deturpano esteticamente il paesaggio.

Cosa può fare l'uomo della strada dinanzi ad ognuno di questi punti? A parte l'ultimo, tutti gli altri sembrerebbero poter essere risolti solo da esperti che abbiano dati schiacciati (ma ve ne sono mai di tal genere?) contrari (e la maggior parte degli esperti si può già dire che è favorevole al fotovoltaico ...).

Tuttavia il cittadino può arrivarci da sé – fosse minimamente educato nei due sensi su precisati – ad una soluzione. Partendo dalla messa in relazione del non-rinnovabile con il rinnovabile. Dove è evidente che ogniqualvolta si può scegliere si dovrà scegliere il secondo e non il primo (in quanto non-rinnovabile destinato prima o poi a esaurirsi). Quindi con questa semplice constatazione logica e senza dati esoterici il cittadino dovrà propendere per le energie rinnovabili. Insistendo casomai perché vengano attuate bene. E vediamo allora di rispondere punto su punto anche in questo senso.

1) Il rapporto costo/efficienza del fotovoltaico può essere soddisfacente aumentando l'uso del fotovoltaico (la cui produzione diminuirà così di costo portando allo sviluppo anche di nuove tecnologie in tal senso);

2) quello dell'intermittenza energetica è un falso problema; basta una rete energetica in grado di accumulare e ridistribuire energia;

3) l'inquinamento è già a livelli critici con i carburanti fossili continuando con i quali si passerebbe di sicuro a livelli catastrofici; pertanto – non potendoci essere niente di peggio della catastrofe (o morte) – le energie rinnovabili potranno, male che vada, fare come i carburanti fossili e non peggio;

4) parlare di deturpazione estetica – dopo mezzo secolo di deturpazione del deturpabile – e a proposito di un tentativo di riconvertire il sistema energetico globale in un sistema pulito – è ridicolo se non estremo segno di disfattismo (o interesse finanziario o reazionatismo mentale).

Ma al di là (e prima) di tutte queste ragioni restano i seguenti fatti:

abbiamo bisogno vitale di energia;

le energie non-rinnovabili (inquinamento a parte) sono in quanto tali finite;

quindi e in linea di principio avendo a disposizione energie rinnovabili bisogna sviluppare queste.

E poi:

le energie rinnovabili sono democratiche perché consentono la produzione di energia in loco rendendo le comunità indipendenti e andando contro i cartelli monopolistici sfruttatori di esseri umani e ambiente e spesso conniventi con regimi non democratici;

senza considerare che sia eticamente che intellettualmente è doveroso passare al rinnovabile in quanto tentativo di cambiare uno stato di cose autodistruttivo e stupido (sia perché reiterante sia perché sa dell'autodistruzione e non fa nulla).

67 cose borghesi (aprile 2013)

- 1) avere un lavoro
- 2) lavorare
- 3) essere proletari (nel senso etimologico di: avere figli)
- 4) mandare i figli a scuole/università ecc.
- 5) andare in vacanza (e desiderarlo)
- 6) viaggiare (e desiderarlo)
- 7) non studiare le etichette dei prodotti che si acquistano
- 8) entrare in libreria
- 9) comprare/apprezzare libri (di carta)
- 10) guardare la tv
- 11) comprare/apprezzare giornali
- 12) tifare
- 13) pensare al denaro
- 14) non pensare al denaro ma acquistare lo stesso illimitatamente
- 15) avere un'automobile
- 16) non spostarsi il più possibile a piedi
- 17) non essere vegetariani
- 18) comprare prodotti non di zona
- 19) non rispondere alle e-mail
- 20) dire "non ho tempo"
- 21) considerare il cinema arte
- 22) considerare la musica non-classica arte
- 23) entrare nei musei non per gli edifici ma per le opere (e soprattutto perché ci entrano altri)
- 24) andare alle mostre e non a vedere nel suo contesto la singola opera d'arte
- 25) essere senza rimorsi verso il mondo (animali + cose + persone)
- 26) non detestare di dover "acquistare"
- 27) non detestare di dover "avere"
- 28) telefonare
- 29) sms e twitter (anziché e-mail e, un uso intelligente di, facebook)
- 30) considerare l'arte riposo e svago
- 31) discutere di religione
- 32) desiderare una casa di proprietà
- 33) desiderare un'eredità
- 34) desiderare di "farsi da soli"
- 35) avere paura di morire
- 36) andare dallo psicanalista
- 37) non sentirsi in debito con il "terzo mondo"
- 38) pensare che il male si riduca ad Auschwitz
- 39) ignorare gli Auschwitz quotidiani e permanenti
- 40) istituire "giorni della memoria"
- 41) perdere la memoria dei propri giorni (cioè delle cause e degli effetti di ogni gesto quotidiano)

- 42) non comprometersi in politica
- 43) piangere
- 44) sposarsi
- 45) mettere l'uomo al centro dell'universo
- 46) non annusare
- 47) non toccare
- 48) non apprezzare il silenzio non umano
- 49) fare gli auguri
- 50) leggere questo invece di scrivere qualcosa del genere per conto proprio
- 51) non essere materialisti nel senso radicale di fisica biologia e chimica
- 52) sperare
- 53) sognare
- 54) considerare prostituzione soltanto la prostituzione e non anche ogni altro lavoro a pagamento
- 55) dire "non posso" (anziché "non devo" o "non voglio")
- 56) credere che sia "normale"
- 57) studiare l'inglese (e le lingue straniere in genere)
- 58) l'usa e getta
- 59) il collezionare
- 60) dire buongiorno buonasera permesso grazie
- 61) non guardare sotto il letto (e negli angoli e cantucci e la polvere)
- 62) non mettere in relazione Platone con i blues jeans e la Coca-Cola
- 63) non fare quello che si dice (e non dire quello che si fa)
- 64) stendere classifiche
- 65) partecipare a concorsi
- 66) non salire/scendere le scale
- 67) non fermarsi

Epigrafi conclusive

"Gioventù bruciata". Nessuna espressione potrebbe essere più inadatta per descrivere la mia generazione. Noi non abbiamo – e a nessun livello – nemmeno il combustibile.

Dalla mia ho la povertà. Finché sarò povero avrò sempre ragione. (Come il Ciad o il Botswana.)

A disposizione (gennaio 2013)

A disposizione – un supporto su cui scrivere.

A disposizione – qualcosa con cui scrivere

A disposizione – qualcosa da scrivere.

A disposizione – qualcuno che scrive.

A disposizione – qualcuno che legge, sia pure lo scrivente stesso.

A disposizione – il dubbio della distinzione supporto/qualcosa/qualcuno; su/con/da/che.

A disposizione – di chi? di che?

Nessuna risposta diversa è possibile o lecita – in base a quello che abbiamo o si presenta o è presentabile – nessuna risposta diversa è possibile da: la disposizione stessa.

A disposizione – della disposizione. Ecco tutto. Ma che cos'è allora la disposizione?

Uno stato? Uno stare? Un significato? Una cosa? Troppo complicato – lo stare.

Troppo complicato – il significato; per attribuirlo ad alcunché. E la cosa – pure –

troppo complicata; troppo complicato l'esserlo una cosa, il dirlo, il pensarlo, il

dimostrarlo ... Non resta che concludere che – la disposizione è disporre. Non resta

che concludere come abbiamo iniziato – disponendo. Non resta che non concludere.

Non resta che non iniziare.

La disposizione è non iniziare e non concludere. L'iniziare – se disposizione e se

disposizione ogni cosa che è – è non iniziare e non concludere. E così – lo stesso (ma

con un diverso, senno non sarebbe disponibile come concludere in quanto distinto

dall'iniziare) – e così il concludere. Tutto il resto – rispetto al disporre; al disporre

della disposizione – tutto il resto – fra cui l'iniziare e il concludere – è un elenco. È

ed ha e fa.

Disporre la disposizione si potrà – poi – bene e male. Se si dice maldisposto e se si

dice bendisposto. E quale la buona disposizione? E quale la cattiva? La buona –

quella che dispone il disporre. La cattiva – quella che (pur inevitabilmente

disponendo) indisporre il disporre. Ma si può indisporre il disporre? e come?

Maldisporre o indisporre è quando si riduce quantitativamente la possibilità di

disporre. Ad es. se questo scritto riducesse quantitativamente la possibilità di disporre

sarebbe un cattivo scritto. Se la incrementa (e anche l'incremento però può ridurre

...) sarebbe buono. Altrimenti – indifferente o innocuo; di mantenimento del disporre.

2000, giovani, filosofia, Italia (giugno 2012)

Io non voglio attaccare Diego Fusaro. Né mancargli di rispetto. Personalmente non lo conosco. Né mi interessa conoscerlo. Non mi interessa occuparmi di persone. La dicitura “Diego Fusaro” la userò come un’etichetta. Più o meno con il significato di “il più potente giovane filosofo italiano del Duemila”. Dove per “potenza” intendo capacità di intervento in società. Di farsi ascoltare e prendere in considerazione dalla società. Quello che cerco di presentare qui è un problema sociale. Il sintomo di un certo tipo di cultura da cui poi un certo tipo di società (e viceversa).

All’espressione “Diego Fusaro” non era ancora attribuibile il significato di “il più potente giovane filosofo italiano del Duemila” quando – di questa espressione – ne feci conoscenza una decina d’anni fa. Tramite il sito Internet che ad essa faceva riferimento. Filosofico.net mi si presentò all’epoca (quando ancora la connessione Internet era – se andava bene – a 56k) come il sito amatoriale di un ventenne dedito in maniera compulsiva e tassonomica alla storia della filosofia occidentale. Insomma un collezionista che fissa soltanto la sua collezione trascurando con ciò di dedicarsi adeguatamente ad ogni altro aspetto del mondo. Ma anche trascurando – sempre con ciò – di interrogarsi sul senso e significato e sulla qualità del suo collezionare. Tanto che – mi parve all’epoca – il giovanissimo collezionista della storia della filosofia non proponeva una sua storia della filosofia (impossibile del resto a vent’anni aver letto criticamente i 100 o 200 testi classici della storia della filosofia occidentale) ma di quelle degli altri. Giusto per poter inserire sul suo sito la scheda di un filosofo. Dare così un’impressione di completezza e onniscienza al lettore. Far sentire quest’ultimo piccolo piccolo e ignorante. Che il ventenne (ri)scrivesse una storia della filosofia basandosi sulle storie della filosofia liceali magari meno note – che facesse cioè un esercizio di copiato – mi sembrò palese quando per esempio – *se non sbagliai nel raffronto e se non ricordo male* – rinvenni un lungo passo ripreso pari pari e senza virgolette dalla storia della filosofia di Sergio Givone edita a fine anni Ottanta da Le Monnier.

Comunque sia la sensazione di copiato e di conformismo (nonché banalizzazione) nell’esposizione dei vari filosofi era dilagante una decina d’anni fa (poi il sito si è arricchito divenendo relativamente più sofisticato). Nulla di male! – mi dissi. Niente filosofia qui – niente pensiero – niente significato di “giovane filosofo” per l’etichetta “Diego Fusaro” né probabilmente quello di “filosofo in futuro”. Pazienza! comunque Filosofico.net sarà utile per qualche dato tassonomico – aggirerà il copyright delle storie della filosofia manualistiche – consentirà qualche utile copia-e-incolla – aiuterà i liceali nei loro compiti da pappagalli. Cose del genere mi dissi per quel poco di tempo che dedicai alla questione. Cose cui trovavo conferma ad esempio anche nel triviale (non importa se hegeliano) sottotitolo del sito – *La filosofia e i suoi eroi* – nonché nello stile sciatto e infantile (poi accademico in modo compiaciuto) dell’autore e pure – notazione non biografica ma culturale e intellettuale – nelle sue “preferenze” musicali artistiche cinematografiche. Che mi risultarono con sicurezza proprie di qualcuno non certo all’altezza di occuparsi di simili ambiti.

Nel 2004 mentre mi laureavo con una tesi su una nuova categoria filosofica – il postnichilismo da cui poi l’ecofenomenologia – a nome di “Fusaro” (ventunenne)

uscivano per una prestigiosa collana di una prestigiosa casa editrice (Bompiani) due curatele. Traduzione e introduzione di testi di Montaigne e Marx. Frattanto su testate nazionali come «la Repubblica» e «La Stampa» si pubblicizzava Filosofico.net. Ne rimasi scioccato. È millenni che il mondo si dà all'ingiustizia. Deve farlo ancora una volta? Non si è ancora annoiato? Se non altro per decenza ... Pensai questo quando leggendo gli articoli di giornale immaginavo l'automatica identificazione da parte dei lettori (nonché dei redattori degli articoli) tra la filosofia e Filosofico.net.

Dal 2004 la dicitura "Diego Fusaro" si ritrova in tanti e tali luoghi da assumere senz'altro il significato e valore di "il più potente giovane filosofo italiano del Duemila". Nel 2012 (non ancora trentenne) nella sua pagina web di "ricercatore a tempo determinato" presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano si legge la seguente escalation.

«Dal 2006 è codirettore della collana filosofica "I Cento Telleri" della casa editrice "Il Prato"; dal 2007 è codirettore della rivista filosofica "Koiné" della casa editrice "Petite Plaisance" di Pistoia. Inoltre, dal 2008 è segretario delle due collane di filosofia Bompiani "Testi a fronte" e "Il pensiero Occidentale" dirette da Giovanni Reale [il più celebre storico della filosofia antica italiano]. Sempre dal 2008 fa parte del comitato scientifico della rivista filosofica "Arché"».

Sempre presso Bompiani dal 2009 al 2012 ha pubblicato 3 saggi di centinaia di pagine l'uno. Testi da classifica – promossi anche in tv su canali RAI – che gli hanno consentito in un unico anno – il 2012 – di pubblicare oltre che con Bompiani con altre due imponenti case editrici. Il Mulino e Raffaello Cortina.

Simili ritmi – e con simili editori – non sono tenuti forse nemmeno da quei – comunque piuttosto numerosi – giovanissimi romanzieri da supermercato che riescono a vivere della propria attività se non a divenire popstar.

Una società che consenta a chi opera in ambito culturale di vivere del proprio operato dovrebbe essere considerata positiva. Ma qual è questo operato "culturale" che ha successo massmediatico e commerciale? Lasciando perdere i romanzieri suoi coetanei ci occupiamo qui del fenomeno "Diego Fusaro". Ecco i titoli dei suoi tre tomi (una foresta l'uno) in rapidissima successione per Bompiani. 1) *Bentornato Marx! Rinascita di un pensiero rivoluzionario*. 2) *Essere senza tempo. Accelerazione della storia e della vita*. 3) *Minima Mercatalia. Filosofia e capitalismo*. Tutti con autorevoli prefazioni recensioni presentazioni (capaci di coinvolgere Gianni Vattimo il più famoso filosofo italiano vivente).

Bastino i titoli per un commento. A parte la loro antipatica ironia da divulgazione borghese (quella borghesia che pure si vorrebbe in qualche modo criticare) – si può notare come manchino di qualsivoglia originalità cioè pensiero.

Il primo parlando di "rinascita di un pensiero" si preclude per ciò stesso ogni pensare. I pensieri dovendo nascere ogni volta e non ri-nascere – così non si hanno pensieri ma tutt'al più ricordi. Invece di criticare Marx per la sua ignoranza ecologica qui non si fa altro che fornirne una debordante e divulgativa – nonostante il lessico saccente e universitario – interpretazione storiografica.

Il secondo titolo si commenta da solo. Una banalità che non dovrebbe – ci fossero esseri pensanti in numero adeguato – indurre nessuno o quasi a proseguire nella lettura delle oltre 400 pagine.

Il terzo titolo ancora una volta non occupandosi di ecologia non si occupa di quello che forse è l'unico pensiero nuovo associabile al trito tema del capitalismo.

Anche se in un certo senso è ingiusto che l'espressione "Diego Fusaro" significhi "il più potente giovane filosofo italiano del Duemila" in quanto le opere ad essa ascrivibili né pensano né fanno pensare – e una società che le considera pensanti lo fa perché non pensa a sua volta – il problema non è tanto questo. Il problema e l'ingiustizia non è che un "re-suscitatore" insegni a 29 anni filosofia in una acclamata università (ahinoi privata e fondata da un prete-imprenditore condannato per tentata corruzione e abuso edilizio nonché indagato per concorso in bancarotta fraudolenta e che considerava Berlusconi "un dono di Dio all'Italia").

Il problema e l'ingiustizia è che non c'è posto per altro. Non c'è posto ad esempio per un pensiero ecologico (che almeno in Italia sarebbe una grande novità). Insomma l'ingiustizia sociale e il deficit culturale non risiede nel "potere filosofico" (ed editoriale) di un "Diego Fusaro". Ma nella pressoché totale mancanza di presa sociale da parte di *altri* (e magari nuovi e magari ecologici e magari sbagliati ma originali e coraggiosi) lavori di giovani filosofi italiani.

Dodici libri di saggezza occidentali (giugno 2013)

Non si tratta di filosofia. Ma di vita. E non di rappresentare la vita. Ma di viverla. E non di vivere. Ma di rivivere. Non si tratta di sapere o vedere. Ma di specchiare. Come le variazioni di Brahms su un tema di Paganini suonate da Michelangeli. Tutte insieme fanno una nota di Bach.

Dodici libri di saggezza occidentali. Sono stati scritti nell'Ottocento. Tutti. O quasi.

- Montaigne, Saggi
- Emerson, Saggi
- Leopardi, Zibaldone
- Schopenhauer, Parerga e paralipomena
- Rousseau, Emilio
- Eckermann, Colloqui con Goethe
- Musil, L'uomo senza qualità
- Nietzsche, Umano troppo umano
- Goncarov, Oblomov
- Pirandello, Novelle per un anno
- Thoreau, Walden
- Seneca, Lettere a Lucilio

I tre limiti della democrazia (agosto 2012)

La democrazia è la qualifica di un ordinamento politico – perlopiù il repubblicano – che a seconda di come la si intende potrebbe anche non essere mai esistita nella storia. Se i termini facenti riferimento alle possibili qualifiche degli altri principali ordinamenti politici possibili – “monarchia” (“tirannide”) e “aristocrazia” (“oligarchia”) – hanno significati abbastanza determinati, “democrazia” crea problemi anche a livello definitorio.

Dopo aver fornito l’etimologia – “comando (governo) del popolo” – resta da precisare quantomeno: 1) come attuare questo comando/governo e 2) su chi e/o che cosa. Quando? dove? come? quanto? il popolo deve governare?

Inoltre: “democrazia” abbiamo detto essere una qualifica; in particolare, e in senso stretto, dell’ordinamento politico che va sotto il nome di “repubblica” (come distinto – perché più democratico o con più governo popolare – da monarchia e aristocrazia). Cosicché, se non tutte le repubbliche sono democratiche (anche se dovrebbero in quanto tali tendere alla democrazia), tutte le democrazie – in senso stretto – non possono che essere repubblicane: la monarchia contraddicendo per definizione la democrazia con l’uomo solo al comando e l’aristocrazia contraddicendo per definizione la democrazia con i pochi al comando. Tuttavia – in concreto – potrebbero esservi (e vi sono) monarchie e aristocrazie più democratiche di tante repubbliche!

Questo vale per tutti gli ordinamenti politici citati e le loro qualifiche, così non inderogabili ma relativamente intercambiabili. Laddove l’intercambiabilità è data dalla distinzione tra situazione di fatto e definizione formale. Facciamo qualche esempio. Non tutte le oligarchie di fatto sono formalmente delle aristocrazie (potrebbero esserci e vi sono anche delle repubbliche tali). Mentre formalmente tutte le aristocrazie dovrebbero tendere in quanto tali all’oligarchia.

Ancora: non tutte le monarchie sono dittatoriali (di fatto lo sono di più alcune repubbliche); ma tutte le dittature devono tendere alla monarchia (o al massimo all’aristocrazia).

Tali problemi di definizione costituiscono già un “limite” (identitario) per la democrazia. Anche se la vaghezza di significato – proprio perché non identificante – può risultare in certi casi – quali l’inclusione (di idee e persone), l’adattamento (a situazioni diverse) ecc. – una forza.

Ulteriori limiti – oltre al non essere forse mai esistita (e quindi al risultare un’utopia) – che di solito vengono fatti notare a proposito della democrazia sono:

- se è “diretta” è impossibile: il popolo o non ha le competenze e/o conoscenze o non ha il tempo e/o lo spazio (come radunare ad es. 300 milioni di statunitensi?) per governare;
- se è “rappresentativa” non è democratica: il popolo non governa; governa una cerchia ristretta la quale decide più o meno indipendentemente dalla volontà popolare e tenendo più o meno il popolo all’oscuro delle decisioni (delle loro cause, effetti ecc.).
- per quale motivo poi deve governare il popolo? 1) esso è un’entità non ben definita (perché non comprendervi i ragazzi di 13 anni o i pazzi?); 2) se

ignorante o distratto o svogliato o manipolato, per il suo stesso bene sarebbe meglio che non fosse il popolo a governare.

- inoltre perché – in ogni caso – il “governo del popolo” deve esprimersi con la “maggioranza dei voti”?
- infine: cosa s’intende per popolo? L’unanimità (impossibile)? La maggioranza? E in questo caso la minoranza (magari numericamente equivalente alla minoranza meno uno)?

Tali noti limiti comunque possono venire – almeno concettualmente – se non superati del tutto, affrontati e razionalizzati. Tra i classici in una letteratura sterminata citiamo: Rousseau, Tocqueville, Schumpeter, Kelsen, Rawls, Bobbio, Sartori, Dahl, Musti, Canfora, Sen, Zagrebelsky, Rodotà.

Tre ulteriori limiti però – più radicali e meno empirici – risultano invece abbastanza se non del tutto trascurati. Eccoli:

- 1) Fondazione. Chi (e come) fonda una democrazia? Questo limite riguarda il fatto che una democrazia non può essere – né di diritto né di fatto – fondata democraticamente. Infatti: per decidere di instaurare una democrazia, qualcuno, e non il popolo nella sua interezza, avvanzerà – perciò non democraticamente (in senso stretto) – la proposta. E a chi poi la avvanzerà per averne il pronunciamento? A un popolo costituito da chi? Da ultradiciottenni? E perché i diciassettenni no? Inoltre: le modalità tramite le quali tale ipotetico propositore della democrazia avvanzerà la sua proposta ad un popolo arbitrariamente e non democraticamente determinato, saranno a loro volta arbitrarie cambiando fra l’altro l’esito delle votazioni (dando per scontato che sia intrinseco alla democrazia il voto). Tale arbitrio riguarderà non solo la formulazione del quesito ma anche il supporto materiale: dove formularlo e dove (e come) far votare il popolo.
 - 2) Mantenimento. La democrazia – oltre che nella sua fondazione – non è democratica durante il suo regime nella misura in cui non può ammettere – pena appunto di non esistere più – di venire – e democraticamente è possibile e lo è già stato ad es. ai tempi di Hitler – destituita. La democrazia insomma deve dire al popolo: tu popolo puoi decidere tutto tranne di non essere democratico. Non puoi decidere – anche se democraticamente – la dittatura. Perché così la democrazia scompare. Quindi la democrazia per non scomparire deve nel suo operato porre dei forti e rigorosi limiti a proposito di questo punto.
 - 3) Ecologia. Se il punto precedente indica la condizione necessaria per la democrazia gli manca ad esso quella sufficiente. Che si raggiunge invece quando si osserva il principio della sostenibilità ambientale. Logicamente senza un ambiente vivibile non potendoci essere vita non potrà esserci nemmeno democrazia. Quindi – ancora – l’ecologia rappresenta un ulteriore limite della democrazia così esprimibile: il popolo può decidere tutto tranne la distruzione ambientale. Infatti con questa finiscono anche il popolo e la sua eventuale organizzazione democratica.
- La fondazione antidemocratica della democrazia non costituisce oramai un problema (se non teorico) nelle società occidentali che da tempo si

autodefiniscono democratiche. Il 2 e 3 giugno 1946 gli italiani non votarono un referendum sulla democrazia (che sarebbe stato arduo spiegare loro) ma sulla repubblica. E dopo la (stentata) vittoria della repubblica, dalla Commissione dei 75 fu deciso – antidemocraticamente nella misura in cui non fu esplicitamente consultato il popolo in proposito – di qualificare questa repubblica come democratica. Comunque sia – considerando pure democratica la Commissione dei 75 in quanto nominata da un'Assemblea Costituente eletta dal popolo – se quella di democrazia è anzitutto una qualifica, prima si avrà un ordinamento politico (repubblicano, aristocratico, monarchico) dopodiché si (auto)qualificherà come democratico o meno. In tale senso l'Italia, ad esempio, pur autoproclamandosi democratica può considerarsi oggi per tutta una serie di fattori – conflitti di interessi, censura, diseducazione, clericalismo, leggi elettorali (peggio, perché senza sbarramento, della fascista legge Acerbo del 1923) con premio di maggioranza che non consentono ai cittadini di scegliere i propri governanti ecc. – scarsamente democratica.

- Per quanto riguarda la mancanza di democrazia necessaria al mantenimento della democrazia ne è esempio la Costituzione italiana che giustamente – ma antidemocraticamente (qualora il popolo – o parte di esso? – ne esprimesse la volontà) – proibisce ad esempio la “riorganizzazione del disciolto partito fascista”.
- Il limite ecologico della democrazia è il più nuovo (i termini di presa di consapevolezza) e ai nostri giorni il più importante. Anche perché da esso – dipendendovi la sopravvivenza – vi dipendono necessariamente e fisicamente tutti gli altri. Ed è quello anche più ignorato. Nonostante si sia in possesso di tutte le conoscenze del caso. Le democrazie continuano a distruggere l'ambiente. E forse questo è l'unico ambito in cui – almeno al loro interno e imperialismi a parte – sono davvero democratiche. Nel senso che tutto il popolo in comune accordo distruggere sfacciatamente e stupidamente l'ambiente. Proprio qui invece ci vorrebbe – e per il bene stesso della democrazia – un tassativo limite alla democrazia o libertà o potere popolare. Il popolo dovrebbe – non con la forza ma con le leggi – venire (anche antidemocraticamente se necessario) costretto a non autodistruggersi distruggendo l'ambiente. E a non distruggere così anche ogni democrazia possibile – presente e futura. Con ciò una legge – anche votata da tutto il popolo – che fosse deleteria per l'ambiente non dovrebbe – anche se antidemocraticamente – essere accettata da una democrazia. Così come la consegna del potere – anche se democratica – ad uno od a pochi non dovrebbe venire accettata da una democrazia.

Il pericolo Renzi (marzo 2013)

Stando al suo Programma, scopo del M5S è quello di contribuire il più possibile al passaggio – comunque prima o poi fisicamente necessario – dall'attuale e attualmente in crisi economia del consumo e della disoccupazione ad un'economia dell'autoproduzione alimentare e manifatturiera, e dell'indipendenza energetica a mezzo delle fonti rinnovabili. Tale scopo è raggiungibile soltanto mediante una partecipazione capillare, attiva e consapevole della popolazione – a tutti i livelli, dal quotidiano all'istituzionale. Partecipazione in cui consiste la democrazia. Democrazia partecipata che risulta quindi sia il mezzo sia parte integrante dello scopo del M5S costituito da una rivoluzione economica a favore di un'economia equa per uomini, animali e cose, ossia ecosostenibile.

Quanti dei milioni di italiani che hanno votato il M5S alle elezioni politiche del febbraio 2013, lo hanno fatto a tale scopo (e non per cambiare tutto affinché, circa un'economia consumistica, non cambiasse niente)? Scopo che disgraziatamente risulta poi ancora più occultato dall'angosciante ed equivoca situazione di stallo che si è creata – fra impellenze economico-sociali e le rapacissime e deleterie esasperazioni giornalistiche – all'indomani di elezioni non in grado di fornire una maggioranza parlamentare atta a formare un proprio governo.

Spiegare agli italiani di essere la guida di una transazione economica in cui la sostenibilità ambientale va di pari passo con un'occupazione lavorativa estesa a tutti – e dunque in condizioni di risolvere il principale problema sociale, costituito dalla disoccupazione dilagante e cronica – rappresenta la prima difficoltà gestionale del M5S in Parlamento.

La seconda difficoltà – il cui superamento dipende anche dal superamento, almeno parziale, della prima – consiste nel riuscire a dare un contributo alla realizzazione immediata di almeno 4-5 provvedimenti senza i quali l'Italia non può sopravvivere a se stessa. Potrebbero addirittura andar bene gli 8 proposti al M5S dal PD che ora che ha bisogno – dopo aver per anni, tramite il proprio impero massmediatico, ignorato e poi malinteso, sempre in malafede, il M5S nel tentativo fallimentare di delegittimarlo – li ha quasi tutti ripresi dal Programma del M5S (rottura della gabbia di austerità imposta dall'Europa; sostegno al lavoro; riforma della politica e dei suoi costi; equità; moralità; ambiente; diritti di cittadinanza; sostegno alla scuola e alla ricerca scientifica). Ma il problema è: come riuscire a realizzarli questi punti? Non con il PD – se il PD, sedicente partito di centrosinistra, non solo non li ha realizzati quando è stato al governo, ma non li ha nemmeno mai gridati dai banchi dell'opposizione, né promossi in campagna elettorale (per tacere del fatto che fra questi punti non

compare né una legge sul conflitto d'interesse né il blocco delle grandi opere inutili quali il TAV o dell'altrettanto inutili spese militari).

La terza e forse maggiore difficoltà – il cui superamento, di nuovo, dipende da quello, almeno parziale, delle prime due – è Renzi. Perché? Perché, come bastava girare per strada per presentire il successo del M5S alle ultime elezioni, allo stesso modo basta girare per strada per presentire quello di Renzi alle prossime. (Renzi è molto più adatto del M5S a cambiare tutto affinché, circa un'economia consumistica, non cambi niente: nemmeno però le crisi cicliche e gli stati cronici di disoccupazione ed iniquità ...). Successo che impedirebbe – per lunghi anni, se non per sempre, ahinoi! – la rivoluzione democratica allo scopo di un'epocale transizione economica, portata avanti dal M5S soltanto (e non solo in Italia, soltanto ... Da qui, anche, la delegittimazione del M5S tentata dai mass media e partiti inevitabilmente filoconsumisti esteri).

Scrivevo nel 2010 a proposito del mortifero pericolo Renzi. “Matteo Renzi – presidente della Provincia di Firenze a 29 anni e sindaco di Firenze a 34 – per discutere di politica col presidente del Consiglio, per di più in un momento di grave difficoltà di Berlusconi, se ne va alla sua residenza (reggia) privata e non al pubblico palazzo Chigi. Renzi, per boicottarlo a favore dei festeggiamenti wojtyliani e del consumistico turismo di massa, considera il Primo maggio “festa della libertà”, senza considerare – ma come può uno che sta dalla parte del padrone e non degli operai? – quanto il rapporto datore di lavoro/lavoratore sia, per quest'ultimo, molto poco “libero” . Renzi, mettendo ko qualsiasi progressismo, si schiera a favore della privatizzazione dell'acqua. Renzi al quale Berlusconi stesso ha detto: “tu mi somigli”!”

(<http://www.tommasofranci.it/potere-e-prostituzione-nellitalia-di-berlusconi-retrospettiva-filosofica-per-un-futuro-con-almeno-qualche-stella/>)

Solo facendo fronte al cataclisma Renzi (ma come? superando almeno parzialmente le difficoltà succitate!), il M5S potrà sperare di governare il paese e, governando, di realizzare quella transazione economica in cui consiste la sua rivoluzione democratica e rispetto alla quale come truceamente reazionario si colloca il renzismo che, proprio perché tale, e cioè antiecológico e antidemocratico (le due cose vanno di pari passo, democrazia essendo giustizia sociale e giustizia sociale non essendoci nel consumismo), risulta facilmente comprensibile dai mass media e dai loro fruitori, che perciò lo sosterranno d'amore e d'accordo e, senz'accorgersene, a grave danno anche di loro stessi. “Non scaviamoci la fossa!” dovrebbe intitolarsi una campagna contro la politica di Matteo Renzi.

Morì che era primo. Memoria di Ayrton Senna (aprile 2013)

Avevo 11 anni nel 1992 quando al Gran Premio di Monaco a Montecarlo Senna si tenne dietro Mansell per tre giri e vinse. Con Mansell soprannominato Leone d'Inghilterra. Che aveva una macchina che andava il doppio di quella di Senna – brasiliano, il Brasile colonia occidentale. Con Senna che aveva la mestizia del campione in carica. Che per colpa di certo non sua ma della macchina non è più in grado di difendere il titolo. E già sente di non poterlo essere mai più.

Aveva 34 anni Senna quando la domenica del Primo Maggio 1994 al Gran Premio di San Marino – rispetto all'intercontinentalità poco distante da Montecarlo e rispetto al Brasile tanto nonnulla quanto il Principato di Monaco la Repubblica di San Marino – morì. 14:17. Con gli italiani a digerire il pranzo. Mezzi congestionati dal sole e, nei paesi, dalle fanfare tardo tardo proletarie. Curva del Tamburello. 310 km/h. Rottura del piantone dello sterzo. Primo – al quinto giro. Schumacher dietro. Schumacher che da quell'anno vincerà più gran premi e titoli mondiali di tutti. Nell'evo non più dei corridori ma dei mostri performanti in stile manager di multinazionale.

Di cosa mi rendevo conto a 11 anni? Di cosa si sarà reso conto Senna a 34? Di cosa mi rendo conto oggi a 31?

Della grandezza. Della grandezza della resistenza mi resi conto a 11 anni in quell'impresa di Senna. Essere eroi significa resistere – mi resi conto. Venir messi in difficoltà – minacciati dalla sopraffazione – quantitativamente inferiori (in termini di potenza ecc.) ma resistere. Resistere con la forza della giusta causa. Giusta causa che consiste esattamente – e a prescindere da tutto il resto – nel resistere a qualcuno sulla carta più forte preponderante maggioritario. Nel resistere non da soli. Servendosi di quel che c'è. Servendosi dell'ambiente – perché per il resto si è soli davvero e ci mettono apposta da soli per la vicenda della gara. Nessun aiuto – a parte a distanza pazza (quanto una famiglia di sconosciuti) i palpiti cardiaci degli appassionati di noi appassionati. Si servì al massimo – e senza sciuparlo ma trapassandoci e basta – dell'ambiente Senna. Si servì del tempo. 3 giri – 4 minuti. Si servì del circuito. Curve su curve. Accelerazioni e decelerazioni. Doppiaggi.

Si servì di ciò che era a disposizione. E per servirsi di ciò che è a disposizione bisogna essere servizievoli nei suoi confronti. Rispettarlo non prevaricarlo. Mansell da dietro feroce voleva prevaricare. Voleva passare sopra i corpi. Le lamiere le gomme i caschi. Voleva tagliare mozze le curve. Voleva sbranare il tempo e squarciare l'acceleratore. Non c'è riuscito. Senna era più fisico. Più rispettoso delle leggi della fisica. Dei suoi limiti. Mansell vorace all'inverosimile invece.

Il Primo Maggio del 1994 un'afa – mi ricordo. Stavo in camicia fra le penombre semisbottonata. Con impresse sulle labbra senza barba la forma del bocchino della tromba – suonata tutto il giorno, al sole, per la festa dei lavoratori, con la banda comunale, fra i paesi. E in gola il sapore amarognolo dell'ottone. Fu l'ultima volta che piansi in vita mia. Avevo 13 anni. Non piansi per Senna. Ma per l'ingiustizia. Al paese tutti tifavano Ferrari. Ero l'unico a tifare Senna. Avevo iniziato prestissimo. A metà anni Ottanta. Poi lui iniziò a vincere. E allora al paese, anche in questo, non mi sopportava nessuno. Ricordo i compagni di scuola che mi accolsero il lunedì con risate, sguaiati. Airon Senna (nell'incidente la monoposto era volata) cantilenavano.

Piansi la domenica perché mi aspettavo le sguaiataggini e le cantilene del lunedì. Le incomprensioni sistematiche e irrimediabili del lunedì. E di tutti – le incomprensioni. E del mondo societario. Piansi per l'ingiustizia dell'incomprensione premeditata e di massa – piansi. Uno sfogo, questo pianto, di preparazione ad anni di combattimento contro quest'ingiustizia.

La Ferrari non vinceva un campionato del mondo dal '79. I suoi corridori erano più rozzi di Senna. Tutti i corridori erano più rozzi di Senna. Senna era elegante. Aveva l'eleganza di chi rispetta il prossimo e ciò che lo circonda. Di chi è leggero. Voleva vincere ma non voleva far pesare la sua vittoria sugli altri né tantomeno sul mondo. Non era maniacale. Non era ingordo. Era un talento classico nel senso delle giuste proporzioni del classicismo. Era l'opposto di Schumacher – un Mansell tedesco, un leone di ingegnere o un ingegnere predatore e bulimico.

Troppo effeminato Senna per piacere al grande pubblico soprattutto italiano. Effeminato nel senso di chi ha la sensibilità della considerazione per il prossimo. Per l'aria, l'asfalto. La sensibilità per ogni tocco e gesto – cercare di renderlo leggero, inoffensivo. Smaterializzarlo quasi – ogni tocco e gesto. Ma senza togliere la materia che serve. In un niente di troppo. Senza sprecare niente. Senza eccessi, pesantezze, indigestioni. Senza insomma ingiustizia come disequilibrio. Maldistribuzione.

Oggi di che mi accorgo? Mi accorgo – ad un certo stadio di un percorso iniziato proprio attorno a quel Primo Maggio – che la giustizia Senna la ricercava e manifestava soltanto (e forse inevitabilmente, per lui) all'interno di un sistema ingiusto (pesante, eccessivo ecc.) e assurdo. Quello della Formula Uno. Quello del Brasile elitario e del mondo elitario dei ricchi e ricchissimi. A spese dei poveri e poverissimi e dell'ambiente. A spese del futuro. E di loro stessi. Elitari e ricchissimi che si precludono la verità della giustizia. L'esistenza cioè dei poveri e poverissimi, dell'ambiente e del futuro. L'esistenza – anche e dunque – di loro stessi. Se tutto è interconnesso come è.

Con la sua leggerezza – e beneficenza, come poi si è risaputo – con il suo non parlare troppo, non esibirsi, non fare la star ecc. Senna esprimeva è probabile l'inadeguatezza di lui giusto in un mondo (quello del capitalismo e del consumismo) ingiusto. E allora alla domanda – Di cosa si sarà reso conto Senna a 34 anni? potremmo anche rispondere che si rese conto della sua inesistenza. Che si rese conto che è come non esistere – se (e nella Formula Uno e nel capitalismo consumistico risulta impossibile) non ci si rende conto dei poveri e poverissimi e dell'ambiente e del futuro anche. La sua morte allora può avere il significato di un suicidio (“Il piantone dello sterzo era stato modificato nella notte precedente, dopo che Senna aveva chiesto di migliorare la visibilità della strumentazione. La saldatura manuale si mostrerà però insufficiente a reggere le sollecitazioni della gara” ...). E tale suicidio può avere il significato della presa d'atto di una vita non vissuta. Se vissuta nell'ignoranza dell'ingiustizia. Ingiustizia (o sproporzionalità) verso uomini animali ambiente ossigeno erba atomi. Ingiustizia ed ignoranza insomma ecologiche.

<http://www.youtube.com/watch?v=TAYcJhBTyew>

Provate ad ascoltarci sopra a queste immagini in scorrimento – di Monteverdi il Vespro della Beata Vergine. Giusto per avere una qualche completezza dello spettro umano. Anche dal punto di vista dei materiali usabili e producibili dell'uomo (dalla voci e corde alle gomme e alettoni). Completezza e giustezza tutte ecologiche. Dell'ecologia umana. Ammesso – e non concesso – che questa possa considerarsi ad un qualsiasi livello indipendente dall'unica ed inevitabile ecologia. L'universale.

PS.

Gran Premio di Monaco 1992. In quelle scatolette (ogni cosa che fa l'uomo) che invecchiano, di anno in anno e risultano l'anno dopo subito ridicole, la carne, in quelle scatolette, la carne umana, che è natura e la natura non invecchia, non ha (rispetto a ogni cosa che fa l'uomo) storia. Carni umane come quelle del corpo di Senna c'erano e identiche 20.000 anni prima. Dagli anni Novanta sono passati due decenni e già non un solo oggetto di quell'epoca risulta meno che obsoleto. E ridicolo – per noi che giudichiamo apposto e non ridicolo soltanto ciò che (a prescindere da ogni ieri e da ogni domani) c'è oggi e nell'oggi c'è come cosa dominante e onnipervasiva.

Sonatine (luglio 2012)

Nel film “Sonatine” (1993) del regista giapponese Takeshi Kitano. Vi si tenta la rappresentazione di energie e non di uomini. Gli uomini sono ridotti ad energie. E queste vorticano nell’ambiente. Dipenderà dal millenario impersonalismo e anti-individualismo delle culture orientali. Non conosco queste culture per confermarlo. Nel film di Kitano comunque sia la psicologia è abolita a vantaggio di quello che i filosofi (e fisici) occidentali di secoli fa avrebbero forse chiamato “impetus”. Gli uomini sono impeti. Che si incontrano e si scontrano fra di sé oppure con la natura. Senza distinguere quando l’incontro/scontro è fra due uomini o fra un uomo e un pezzo di natura. Un uomo uccide un altro come se prendesse a calci un sasso che s’è ritrovato sulla strada. Senza cattiveria. Un uomo getta noncurante bossoli vuoti nella sabbia di una spiaggia incontaminata. O dà fuoco noncurante a un’automobile in un promontorio intatto. O noncurante – come un animale: un animale di Descartes – passa attraverso tramonti e silenzi al pari di neon e clacson. E con tutto ciò non è più un uomo. O è meglio concepibile come impetus. In una immanenza assoluta e assolutamente non giudicante – né giudicata. Il passaggio vita/morte è un click. Ma anche ogni giorno all’interno della vita e ogni momento all’interno del giorno. Click né belli né brutti né buoni né cattivi. La bellezza stessa è un click (o un tic). E la cattiveria. E non contano più di altro. Di un sasso. Che sta lì – click, tic. E lo starsene e il lì – click, tic. L’ambiente è fondamentale nel senso che le energie o impeti non saprebbero come dove quando e quanto situarsi. Vale quindi da sfondo inemendabile. Epperò nella misura in cui si relaziona alle energie/impetus non risulta altro esso stesso che insieme o collazione di energie ed imeptus. Una energia/impetus – quella del “protagonista” – si autodistrugge perché sta in relazione con certe energie/impetus che costituiscono il suo ambiente. Con altre energie/impetus e quindi con altro ambiente avrebbe potuto non autodistruggersi. Comunque il “protagonista” non è protagonista. È energia, impetus fra gli altri. E (tranquillo) si autodistrugge per questo. Per il suo non-essere. Per il suo non poter (né voler) opporsi al contesto di energie/impetus che lo conducono all’autodistruzione. E non tanto per necessità – lo conducono – ma per indifferenza. Perché un modo come un altro per dislocarsi. Pur non essendo arte – al pari di tutti i film: per mancanza di un adeguato quantitativo di complessità significati e originalità – “Sonatine” ha una sua dignità. Epistemologica ed estetica: nella misura in cui – a differenza del cliché novecentesco identificabile con Picasso, Joyce e i quanti – non supera il classico dualismo soggetto/oggetto con la decostruzione (iniziata a loro tempo da macchiaioli e impressionisti e prima ancora dalle sfumature di Tiziano con le dita). Bensì – caravaggescamente (Oriente a parte) – incorporando in ogni uomo materia e nient’altro che materia. Il che rende indistinguibile l’uomo dal non-uomo. O non più uomo l’uomo. Rende indistinguibile (pena non capire niente del film) l’uomo dal sasso. L’azione dalla quiete. La vita dalla

morte (materia anch'essa). Il protagonista da comprimari – rispetto ai quali il primo non si distingue non perché sono tutti protagonisti ma perché l'energia/impetus del protagonista non si distingue dalle ambientali. Di cui è in balia e delle quali costituisce (per la parte che gli compete) la balià. È per questo dover fare la balià al mondo che il protagonista – dopo aver vissuto rischiando la morte e dopo aver vissuto uccidendo molti di tutti gli altri – si uccide. Non in polemica con il dover fare la balià. Ma perché l'uccidersi era il modo in cui l'energia/impetus del protagonista doveva fare la balià al mondo. Mondo che non finisce con la morte del protagonista ma che anzi in qualche maniera inizia con essa. Nel senso che ha confermato il suo avere baliè custodi nutrici – totali, integrali. Anche – se non soprattutto quando – si disintegrano.

Se l'animale è colui che vive ogni giorno come se fosse l'ultimo e l'uomo è colui che vive ogni giorno come se fosse il penultimo – gli uomini di “Sonatine” sono piante perché vivono ogni giorno (e senza rinascimento) come se fossero già morti.

Il Sessantotto e il Movimento 5 Stelle. Risposta ad un professore (marzo 2013)

<http://www.laletteraturaenoi.it/index.php/il-dibattito-e-noi/discussioni/103-dopo-le-elezioni.html#comment-43>

Caro prof.,

la Sua analisi non è troppo pessimista, non essendo il pessimismo (come del resto l'ottimismo: e così riduciamo i due atteggiamenti a mero wishful thinking) mai di troppo. Ma il punto è: dopo aver detto che le cose vanno male (nella versione pessimista) o, addirittura, meno male di quel che potrebbero andare (nella versione ottimista), resta il solito e solido: che fare? Che fare – a proposito del M5S? Per stabilirlo – bisogna, al solito, sapere, conoscere, studiare. Chi ha studiato il M5S? Chi lo ha sperimentato? Chi lo ha messo in relazione ai vent'anni di, come dicevate nel '68, controcultura, promossa, a suo, perituro – a causa della diffusa erroneità di giudizio – merito, da Grillo? Perché di cultura si tratta. In particolare di cultura economica. Grillo – a differenza dei professori, per non parlare dei giornalisti, italiani di ogni ordine e grado – ha promosso per vent'anni quella cultura economica davvero anticapitalista e anticonsumistica (a differenza della marxiana e marxista: antropocentrica, come dimostra il fatto che i paesi a sedicente comunismo reale hanno inquinato quanto quelli occidentali) teorizzata dagli intellettuali più bistrattati e malintesi del '900: da Leopold a Gorz a Illich. Chi è contro il M5S è contro costoro. È contro Shiva, Capra, Latouche. E tutti – dai giornalisti ai professori – sono contro costoro. Perché? Perché costoro sono antiborghesi. E giornalisti e professori sono borghesi. E tutti – tranne gli ultimi – sono contro il M5S perché il M5S è antiborghese. Come è noto, in Italia e nel mondo i principali borghesi di oggi sono coloro che hanno fatto il '68. I sedicenti comunisti del '68 e quelli – di molto peggiori – delle decadi successive. Si prenda Vendola. C'è qualcuno meno comunista di lui? Eppure i sessantottini e derivati continuano a identificarsi con Vendola. Quando comunismo significa mettere in comune – e Vendola cosa ha mai messo in comune? Non bastandogli una poltrona, siede su ben due poltrone e di prestigio. Perché lui 2 (anzi 3: c'è anche la televisiva) poltrone ed io, ad es., zero? È comunismo questo? Se fosse comunista non andrebbe dal salotto (esiste qualcosa di più borghesemente e ipocritamente deleterio?) di Fabio Fazio a farsi applaudire da vecchi o neosessantottini (e quindi borghesi, con una posizione, con soldi, che inquinano ...). Intendiamoci: è intellettualmente disonesto chiamare i sinceri promotori degli ideali del Sessantotto sessantottini, quanto grillini noi del M5S. Chi ha fatto con testa e cuore il '68 era comunista – cioè a favore di mettere in comune tutto ciò che è possibile mettere in comune – esattamente quanto lo siamo noi. Il M5S è comunista alla lettera. Il problema – e la causa del tradimento (imborghesimento) vergognoso di coloro che hanno fatto il '68 – risiede nell'erronea, perché limitata, concezione economica di Marx. Quel che dice dell'uomo, Marx, lo dice bene. Il problema è che si occupa solo dell'uomo! Il problema è che il marxismo, in quanto antropocentrico, finisce per risultare soltanto l'altra faccia di una stessa medaglia assieme al suo perciò nemicoamico capitalismo. Il M5S – e questo, apposta, per

boicottarci e anche per ignoranza loro, non lo dicono né i mass media né i professori (intellettuali non ce ne sono più, è noto, ma solo tecnici stipendiati; anzi, peggio ancora, intellettuali sono chiamati i giornalisti! Saviano è un giornalista ...) – il M5S è più comunista del '68. Anzi – di Marx. In comune – la cultura promossa dal M5S – sa che bisogna, e non si può non, mettere: non solo l'uomo e i suoi prodotti ma anche la natura extraumana. Il comunismo del M5S riguarda – oltre la comunità – la terra, l'acqua, l'aria. Vendola non mette in comune nemmeno una poltrona e il suo partito sventola (Vendola sventola) la parola ecologia solo per motivi di marketing. Come Ferrero si inventò la Kinder per soddisfare coloro che nel tedesco rinvenivano (ai tempi della Golf) qualità e garanzia ...

Ovviamente nessuno – tranne il 2 per cento – ha votato il M5S sapendo che la rivoluzione da esso proposta riguarda una epocale (e fisicamente necessaria) riconversione economica in direzione dell'autoproduzione ecosostenibile la quale, oltretutto, consentirebbe, sola, la risoluzione di quella piaga indotta dal consumismo e costituita dalla disoccupazione; cosicché, con un'ecoeconomia, in un colpo solo si risolverebbe il problema marxiano dell'uomo e quello della natura (mentre la fabbrica e l'operaio di Marx non erano e non sono stati in grado di risolvere né il primo né il secondo problema, il quale del resto non è stato nemmeno visto ...).

Queste cose le scrivevo nel 2010. E nel 2009 e molto prima. (www.tommasofranci.it/.../) Nessuno mi ha mai ascoltato (Il giovane-vecchio che parla di "Bentornato Marx" fa invece soldi nell'Università di Don Verzé ...). La colpa del fatto che 9 milioni di italiani abbiano votato il M5S senza sapere che cosa stavano votando si deve a giornalisti e professori (i politici sono giornalisti che professano ...). Ci hanno lasciato soli – prima noi che proponevamo quell'economia sempre più necessaria (tanto per la giustizia sociale quanto per la limitatezza delle risorse) facente tutt'uno, anche etimologicamente, con l'ecologia. Poi – ci hanno lasciato soli – noi che, fra scherni vilipendi disconoscimenti boicottaggi di ogni tipo fondavamo un movimento senza un euro, senza capi, con soltanto intelligenza collettiva e sincerità. Per di più – e non ci si insisterà mai abbastanza – avanzando una rivoluzione culturale assolutamente incompresa dai borghesi (giornalisti e professori) perché borghesicida. Vendola non ci sarebbe – con il comunismo del turnover delle cariche. Tantomeno siederebbe su due poltrone. Come si può – anche moralmente! – presiedere un consiglio regionale e assentarsi continuamente da quella regione per imbellettarsi negli studi televisivi e blaterare in Parlamento con un ridicolo linguaggio veteromarxista? (Il PD, essendo di destra, e la destra essendo assurda etimologicamente, ogni società essendo per definizione socialista o non essendo, non meriterebbe neanche un commento. Non fosse per i sistemi da cosca (non uso la parola "mafia" perché in Italia si va in prigione per aver parlato e non per l'ILVA ...) per es. adottati, è mezzo secolo, nel senese. Senese ecologicamente e turisticamente distrutto dal PD, e con ferocia crescente negli ultimi anni).

9 milioni di disperati ci hanno votato. Noi non li tradiamo cercando di fare (la riconversione economica dal consumismo all'ecoeconomia) quel che loro non fanno. Perché la disperazione di quei 9 milioni o attraverso questa riconversione economia si toglie o passerà dalla disperazione alla morte.

Abbiamo tutti contro – perché sono tutti borghesi. I restanti vorrebbero esserlo borghesi – e abbiamo contro anche questi. I restanti – ci votano. I restanti (a Siena una cinquantina) partecipano al Movimento. La cui Rivoluzione c'è già stata. Se Rivoluzione significa costituire un precedente o modello dal quale non si può ritornare indietro senza che nuove rivoluzioni tornino a rivendicarlo. Rispetto ad un successo del genere, che ci sia un cannibalismo generale come ai tempi della Rivoluzione francese, conta poco. (Rivoluzione, la francese, che aveva gli stessi limiti, gli antropocentrici, delle marxiste. La nostra è una Rivoluzione, anche concettualmente, molto più complessa: richiede conoscenze biochimiche ...)

Rispetto a questa Rivoluzione – non mi preoccupa l'insediamento, fra poche ore, del Governo o non-Governo. Né le possibili defaillance del M5S in Parlamento (M5S che ha già dato commovente prova di sé in Sicilia – la nuova Italia o parte da lì o non parte – a Parma: e se a Mira nessuno si è lamentato, vuol dire che anche lì, la stessa prova ...). Né quelle di Grillo – un uomo, non un dio, gli dei per fortuna non esistendo; un uomo che non esito a raffrontare ad un Garibaldi (anche lui quante e inevitabili contraddizioni ...), un Garibaldi con una sfida ben più difficile: cambiare una cultura non, come toccò a Garibaldi, in senso umano, ma trans-umano, in un senso che consideri cioè anche la natura (quel senso, per inciso, già carissimo al Garibaldi di Caprera). Ma Grillo – per la persona del quale bastino le considerazione dell'unico difensore del M5S, Dario Fo ... che in ciò ha fatto la cosa più artistica della sua vita ... – non conta: sennò, facendolo contare, si ritorna al personalismo della politica antipolitica tradizionale ...

Rispetto a questa Rivoluzione, quello che mi preoccupa è la marea di delegittimazione massmediatica nei confronti del M5S, la quale, con il sig. Matteo Renzi ha gattopardescamente quadrato il suo cerchio. Renzi: un finto-nuovo nel senso, che nessuno dice, dell'economia. Ossia: cambierà i nomi, Renzi, ma sempre borghesi resteranno: ossia sempre a favore di quell'economia consumistica, causa della Crisi (il consumismo stesso è la Crisi!), definitivamente innestata dai genitori putativi di Renzi: la sig.ra Thatcher, il sig. Reagan ...

Renzi sarebbe la fine e probabilmente lo sarà. I 9 milioni di ultimi, non avendo votato il M5S per i motivi di rivoluzione economica, voteranno Renzi. Senza accorgersi di scavarsi la folla. Perché soltanto rivoluzionando in senso ecologico l'economia, si evita che la disperazione tracimi nella morte. Morte che sarebbe oltretutto morte per stupidità. La vita e l'intelligenza (dove l'intelligenza è qui intesa proprio nel senso di intelligenza atta a consentire la vita) richiedono quindi il pieno e finanche incondizionato sostegno al M5S. O a qualsiasi altra sua metamorfosi futura.

Caro prof.,

mi scuso e mi dispiaccio qualora lo avesse preso come un attacco personale: cosa che non era o che almeno non voleva essere.

La situazione presente tuttavia - per una generazione "di troppo" come la mia - provoca, è il minimo!, a livello di toni degli "sfoghi" del genere (e non nascondo di rimanere stupefatto che milioni di persone si fermino ai toni, o non raggiungano nemmeno questi ...).

Per quanto riguarda i contenuti, se ne ha qualche interesse, sarei ben lieto di svolgere, molto più compiutamente e anche in questa sede (perché altrove, nel link che ho succitato, ad es., l'ho già fatto) ciascuno dei punti che mi sono limitato ad asserire. A partire da una risemantizzazione del termine (e soprattutto della pratica di) comunismo; fino a giungere al giudizio estetico su Saviano,

da considerarsi non un artista ma un giornalista (saranno 10 anni che lo sostengo; e causa ed effetto

dei mali societari risiedono anche, se non soprattutto ..., in errati giudizi estetici).

Per quanto riguarda i professori (e con l'implicito proprio di ogni generalizzazione, che fa salve le eccezioni ...) non posso non credere che Lei (michelstaedteriano, posso dirlo?) non sia d'accordo con me (ennesimo, del resto, a ripetere questa solfa, anche se con motivazioni e scopi diversi ... non solo esistenzialistici come in Michelstaedter ...).

I professori sono borghesi se il borghese è colui che vuole mantenere lo status quo e lo status quo è il consumistico (altra, e più grave cosa, rispetto al capitalismo ...).

Anche l'essere comunisti in senso marxista (come oggi ad es. testimonia, lasciamo stare gli exsessantottini, un Diego Fusaro ... o un Vattimo) risulta in tal senso borghese. Perché il

marxismo è anti- o a-ecologico. E soltanto una teoria e una prassi ecologiche consentono la rivoluzione del sistema consumistico. Dove l'ingiustizia verso l'ambiente sociale (il vecchio "operaio", cosa troppo nota, o non esiste più o quando esiste è addirittura un privilegiato – invece al suo posto: Mi chiamo Roberta, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese...) – sarà effetto e non causa dell'ingiustizia verso lo strutturale, direbbe Karl, ambiente biofisico ...

Borghese, non volendolo, certo ..., è anche difendere, come mi sembra si faccia in questo blog, i libri di carta (e con essi gli editori, e con questi il dirigismo, si sarebbe detto nel '68?, culturale) di contro agli e-book. Stesso dicasi dei giornali di contro all'informazione fatta dai cittadini per i cittadini. (Oggi, su Siena, ad es., se voglio avere qualche informazione degna del nome, cosa faccio?, leggo la Nazione, o i blogger senesi?, che operano gratis, disinteressatamente, con i quali si può, e pubblicamente, interloquire ...). Di fronte alle colpe di giornalisti ed editori, quelle dei politici sono purgatoriali (e purgabili) ... E quanti proff. si sono arricchiti facendo infernalmente i giornalisti e/o gli editori?

Ripeto il link non per autopromozione (anche perché non ci guadagno niente, a nessun livello) dove, a suo tempo, ho argomentato quanto qui espresso:

www.tommasofranci.it/.../

Discutendo, sono convinto che riusciremmo a trovarci abbastanza d'accordo su diverse posizioni.

Una però – forse la più fondamentale? – ci dividerebbe.

Quella che Lei ha chiamato il "concetto/clava".

Se non sono clave, i concetti, a che servono? che interesse hanno, che vita e intelligenza hanno e ci mettono addosso?

Del pari: se non sono concetti, le clave, a che servono? che interesse hanno, che vita e intelligenza hanno e ci mettono addosso?

Distuggere non è interessante perché è stupido, ed è stupido perché impossibile: ogni distruzione (tranne la concettuale, che se è tale è argomentata, e quindi non distugge ma alimenta concetti ...) risultando autodistruzione e l'essere non potendo non essere ... Non per motivi parmenidei ma oraziani: "Naturam expellas furca tamen usque recurret".

Nell'accezione del termine da me usata (accezione forse inusitatissima, ma che ho precisato), quella di "borghesia" non è una categoria o questione di censo, ma un atteggiamento, un comportamento e una cultura. (Una s-forma mentis, una logica-illogica). Ogni atteggiamento, comportamento o considerazione culturale ignorante l'inevitabile ambiente o contesto biofisico – è consumistica (consuma, non foss'altro in potenza, indiscriminatamente l'ambiente) e come tale può considerarsi borghese. (Nel pre-tecnologico, un Ovidio forse non era borghese; perché il viaggio in esilio da Roma al Mar Nero se lo è fatto a piedi, o con mezzi che comunque glielo facevano sentire eccome l'ambiente ...).

Il capitalismo – effetto di tale ignoranza, e quindi effetto e non causa (come voleva il marxismo che fu, e che alcuni oggi vorrebbero addirittura far riessere) del consumismo! – non risulta più borghese del sistema scolastico e universitario italiano (ecologicamente ignorante da tutti quanti i punti di vista). Un prof. associato con casa e scarpe che gli fanno acqua da tutte le parti – non è meno borghese di Marchionne. (Ogni volta che ho usato il termine prof. mi riferivo cmq all'ambito universitario: gli altri, di cui anch'io faccio parte, essendo più simili a bidelli, baby-sitter con in aggiunta, nel pomeriggio e se va bene, di qualche componente da spiantato e non stipendiato ricercatore parauniversitario). Ciò detto, non posso aggiungere altro, perché la mia è considerata una querelle.